

# Frane, il Cervino vietato agli alpinisti

Troppi pericoli, chiuso d'urgenza il versante italiano. Ma il caldo sta facendo danni su tutto l'arco alpino  
Zero termico al di sopra dei 4.000 metri: nevi e ghiacci si sciolgono, sempre più instabile la roccia

■ Da ieri e fino a quando sarà revocata l'ordinanza sono vietate tutte le ascensioni dal versante italiano al Monte Cervino. Il provvedimento è stato assunto in via d'urgenza a causa dei continui smottamenti che si stanno verificando da dall'altro giorno. In notata la protezione civile è intervenuta per evacuare 25 alpinisti bloccati alla Capanna Carrel, situata a 3.800 metri di altitudine. Sulla zona, infatti, sono cadute senza provocare danni, alcune frane. Secondo gli esperti gli smottamenti sono dovuti a mutamenti climatici. Le guide alpine dovranno ora salire sulla parete ovest del Cervino per un intervento di messa in sicurezza della parete, attraverso il disaggio di alcuni massi pericolanti.

È la decisione assunta dalla Protezione civile della Valle d'Aosta, in accordo con il Comune di Valtournenche, dopo un sopralluogo effettuato ieri mattina. L'operazione avverrà a monte della Capanna Carrel. Al termine dell'intervento è programmato un secondo sopralluogo nel quale verrà valutata la riapertura della via agli alpinisti. Da quanto i tecnici hanno potuto appurare la frana, staccatasi a circa 3.700 metri di altitudine, sotto il rifugio alpino, non ha causato problemi di stabilità alla struttura.

Montagne che si sbriciolano, ghiacciai che si sciolgono. Tra gli effetti dell'incremento delle temperature dovuto ai mutamenti climatici c'è anche una modifica delle abitudini degli sportivi che praticano le vette più alte. D'estate, per motivi di sicurezza, tanti itinerari «classici» vengono chiusi o sconsigliati per rischio crolli. L'ultimo caso è per l'appunto quello del Cervino.

«Il bilancio dei ghiacciai in Italia, cioè fra accumulo invernale e neve che si scioglie d'estate, negli ultimi 15 anni è negativo - spiega Michele Brunetti, del Cnr di Bologna - Ricostruendo il clima in Italia negli ultimi due secoli, la temperatura si è alzata di 1,7 gradi. Estati molto calde con temperature elevate persistenti, come quella del 2003, hanno inciso molto sul bilancio della massa dei ghiacciai. Anche un non addetto ai lavori percepisce che questo caldo è del tutto eccezionale e causa instabilità in montagna».

Così commenta il geologo del Comitato EV-K2-

Cnr, Michele Comi. «Sono diverse settimane che lo zero termico è al di sopra dei 4.000 metri - spiega Comi -: ciò vuol dire che tutte le fratture della roccia generalmente tenute dal ghiaccio che fa da collante, ora cedono a causa dello scioglimento di questo ghiaccio innestando una situazione di instabilità». In ogni caso, tiene a precisare Comi, si tratta di un processo normale dal punto di vista geologico, «ma ciò che non è normale è l'accelerazione di questi fenomeni». La prova, secondo il geologo, sta proprio nelle mutate condizioni degli itinerari alpini-

stici. «Gli itinerari classici caratterizzati da neve e ghiaccio - conclude Comi - a luglio spesso non sono più percorribili, e questo è assolutamente anomalo».

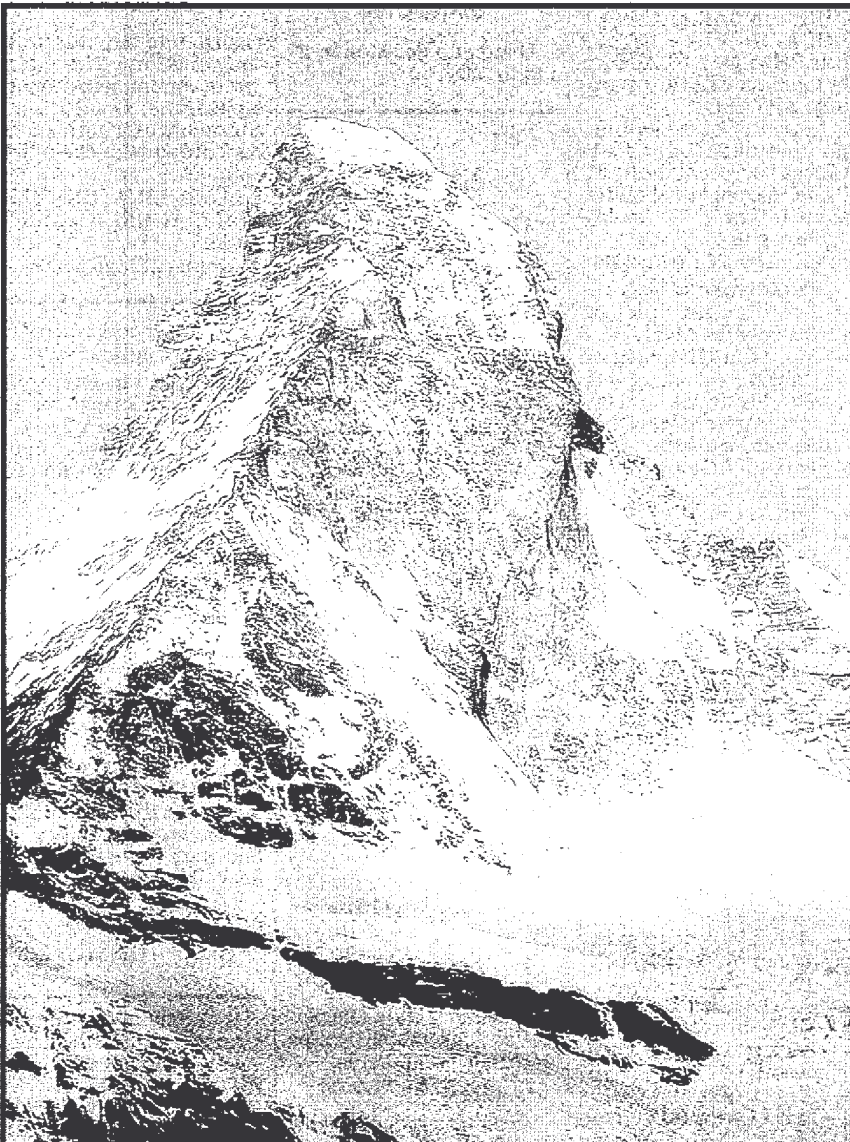
«Ormai è un problema comune in tutti i massicci glaciali - concorda Stefano Mayr, vicepresidente dell'associazione Mountain Wilderness Italia -: basta guardare una guida per alpinisti di 15 anni fa. Quella che veniva descritta come una cresta su sassi ne-

vosi ora è di ghiaia». L'alterità crolli coinvolge molte vette italiane, spiega l'esperto, che racconta come l'alpinismo su ghiaccio non si faccia più d'estate: «Si parla di vette che partono dal Trentino a occidente, con il massiccio della Presanella dove 10 giorni fa c'è stato il crollo, previsto, di un ghiacciaio pensile su una parete che una volta d'estate era frequentata. Poi c'è l'Orties Cevedale, nella zona dello Stelvio, e tutta la catena di confine fra Alto Adige ed Austria».

«C'è il gruppo Bernina Disgrazia - continua Mayr - che si chiama così per via della traduzione errata di un termine locale che significa come, appunto, la montagna si "disghiaccia". E ancora le Alpi centrali in Lombardia, quelle in Piemonte dal Monte Rosa fino ad arrivare al Monte Bianco, per finire con il Gran Paradiso in Valle d'Aosta fino a Sud, al Monviso».

Sul caso del Cervino Mayr non ha dubbi: «È una montagna caratterizzata da una roccia friabile che diventa pericolosa, specie lungo le pareti». Secondo l'esperto i divieti di accesso però, devono scattare solo in caso di rischio tangibile di frane e concentrazioni di persone, come con il Cervino, perché «chi è alpinista deve saper valutare il pericolo».

*I mutamenti climatici cambiano anche le abitudini degli sportivi dell'alta quota: d'estate tanti itinerari «classici» vengono chiusi o sconsigliati per rischio crolli*



Frane in montagna: il versante italiano del Cervino è stato chiuso per motivi di sicurezza

